

Se l'erba diventa fascio

Dopo il libro "La casta", una reazione a catena con facili generalizzazioni

di Stefano Folli

della Redazione di MC

Caccia alle caste

In principio furono Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella. "La casta", il libro in cui i due giornalisti del Corriere della Sera denunciano gli sprechi e le assurdità del sistema politico italiano, ormai non ha più bisogno di alcuna presentazione. Uscito nel 2007, ha venduto oltre un milione di copie, che in Italia rappresentano un risultato davvero eccezionale, tanto più per un libro non di narrativa. Un libro che ha talmente fatto parlare di sé che ormai il termine "casta" è entrato prepotentemente nel linguaggio corrente ed è diventato patrimonio comune degli italiani. Tutti hanno discusso dei privilegi e dell'incredibile dilapidazione di denaro pubblico da parte dei politici italiani. Tutti si sono vergognati, indignati, arrabbiati. Anche se non è da escludere che molti lo abbiano fatto con un pizzico di invidia: quanti, sotto sotto, vorrebbero essere al loro posto, non per raddrizzare la situazione, ma per godere, almeno per un po', degli stessi benefici?

Il successo del libro-inchiesta di Rizzo e Stella è stato tale che ha generato una schiera di emuli impegnati a scovare magagne anche in altri settori della società italiana: nelle librerie è fiorito tutto un filone di libri che, anche solo a livello di assonanza, richiamano il capostipite. Ecco quindi "L'altra casta" di Stefano Livadiotto, dedicato ai sindacati e anticipato da un servizio a cui è stata dedicata una copertina dell'Espresso; "Casta Stampata" di Luigi Bacialli e "La casta dei giornali" di Beppe Lopez, entrambi dedicati a "vizi, virtù e privilegi dei giornalisti", come cita il sottotitolo del primo; e ancora "La questua" di Curzio Maltese, derivato da una serie di articoli pubblicati su Repubblica in cui l'autore cerca di mostrare che "la Chiesa in Italia costa più della casta" (intesa come la classe politica bacchettata da Rizzo e Stella, ovviamente).

Sollevato il polverone

A queste, poi, ci sarebbero molte altre presunte caste da aggiungere. Ultimamente ha tenuto banco sugli organi di informazione la vicenda Alitalia, e piloti e altri dipendenti della società aeronautica di bandiera sono immancabilmente stati identificati come "la casta volante". I recenti provvedimenti del ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, nei confronti dei dipendenti della pubblica amministrazione sono stati indubbiamente rivolti a togliere "privilegi di casta" (in questo caso una casta di fannulloni). Per non parlare di avvocati, magistrati e notai. Talvolta persino gli insegnanti sono additati come casta, in virtù dei loro privilegi (non certo lo stipendio, ma l'orario ridotto e i mesi di vacanza in estate sì) e certamente rappresentano una classe intoccabile i "baroni", ovvero i titolari di cattedre all'università.

E ancora, la "casta" delle cooperative, che si spartiscono gli appalti ed hanno agevolazioni fiscali che le avvantaggiano sul mercato. E la casta dei manager, con compensi favolosi non necessariamente legati alle performance delle aziende che sono chiamati a guidare.

Gian Antonio Stella, in un'intervista, affermava con convinzione che l'intento del libro "non è stato né moralistico né qualunquistico" e gli si può credere, conoscendo il suo stile e il suo impegno giornalistico. Tuttavia, che l'utilizzo fatto della sua inchiesta non sia stata conforme alle intenzioni originarie è fuori dubbio. E nella proliferazione del discorso sulle tante caste italiane è molto evidente il rischio, anzi la certezza, di fare di tutta l'erba un fascio.

Le generalizzazioni poco aiutano a capire a fondo le problematiche legate a situazioni complesse e hanno l'effetto di provocare, da parte di chi non vi si identifica, difese d'ufficio e

contro-accuse che possono solo in parte riequilibrare il “pregiudizio” di partenza. Nel caso dei dipendenti pubblici, i tantissimi che fannulloni non sono difendono (giustamente) il proprio operato e la propria attività quotidiana, ponendola proprio alla base dei possibili miglioramenti che si potrebbero portare alla macchina pubblica.

Controdeduzioni

Contro chi denuncia i “costi della politica” si può invocare la necessità dei “costi della democrazia”, ovvero il garantire che ognuno, a prescindere dalla propria situazione economica e patrimoniale, possa accedere a incarichi politici.

Chi accusa i privilegi dei sindacati, delle cooperative, dei giornalisti, nel farlo spesso dimentica il ruolo attivo e positivo di queste categorie nella società. Talvolta si cade quasi nel ridicolo, come nel caso dell’inchiesta dell’Espresso sui sindacati, in cui emerge che “il più potente sindacalista italiano, il capo della Cgil, guadagna 3.500 euro netti al mese” (sarebbe questa la casta?).

La tendenza a presentare un problema in termini numerici (quanto si spende in un dato settore, quanto costa un servizio, l’ammontare complessivo delle retribuzioni di una categoria, ecc.) ha spesso solo lo scopo di impressionare: ognuno è abituato ad avere a che fare con le cifre contenute del proprio budget familiare, del proprio patrimonio, delle proprie spese per acquisti. I numeri che riguardano un servizio rivolto alla collettività ha naturalmente ordini di grandezza diversi e non sempre immediatamente comparabili.

In fondo, lo “svelamento delle caste” è riconducibile in gran parte a quel fenomeno per cui periodicamente l’opinione pubblica si infiamma per un argomento. Dopo un certo periodo, il filone di interesse si raffredda, senza lasciare grossi cambiamenti. In questo modo la coscienza pubblica italiana si sente a posto, perché ha trovato di chi è la colpa delle cose che non funzionano, ma non sono stati messi in atto meccanismi di riforma e cambiamento positivo, se non di facciata. È quello che sta accadendo adesso con l’accusa alle caste: la fiammata ha già avuto il suo massimo, il focus di attenzione è passato ad altri argomenti, senza che il problema sia stato risolto. Le risposte non sono affatto sembrate adeguate all’indignazione collettiva sollevata. E talune categorie rischiano solo di uscirne svilite, sbeffeggiate e indebolite.